

TOMMASO KAEPELLI O. P., *Lettera inedita di Venturino da Bergamo a un canonico di S. Frideswide, Oxford (1332-4)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 24, (1954), pp. 189-198.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LETTERA INEDITA DI VENTURINO DA BERGAMO
A UN CANONICO DI S. FRIDESWIDE
OXFORD (1332-4)

DI
TOMMASO KAEPELI O. P.

L'eredità letteraria di Venturino da Bergamo (1304-46), noto anzitutto come affascinante predicatore, si riduce nella parte pervenuta fino a noi a una diecina di lettere spirituali. Quando dopo il tragico fallimento del pellegrinaggio dei flagellanti nella città eterna, il divieto pontificio pose improvvisamente fine a un periodo di predicazioni ininterrotte che avevano sconvolto le folle (1330-35) e lo costrinse ad esiliarsi in Provenza (1335-43), il suo temperamento focoso si volse maggiormente all'apostolato letterario; i suoi scritti finora conosciuti datano per lo più da questo periodo.

Le lettere, tramandate da un codice del Collegio parigino di Navarra, oggi perduto, sono state edite a cura di Giuseppe Clementi¹ da una copia dovuta al domenicano J. Échard, conservata oggi nel cod. M 864 n° 1 dell'Archivio Nazionale di Parigi². In uno studio penetrante sulla vita, le opere e la personalità del predicatore e mistico italiano, Bertoldo Altaner ne ha fissato la cronologia come segue³:

1. Ad moniales monasterii de Pruliano (1335-6).
2. Ad moniales monasterii de Comps [O. S. B.] (1336).

¹ G. Clementi, *Il B. Venturino da Bergamo dell'Ordine de' Predicatori* (1304-1346), parte I-II, Roma 1904; ed. delle lettere: II, 73-128. — Le due lettere di Venturino alle suore di Unterlinden (nn. 9-10 del mio elenco) figurano, ritradotte in latino da una versione tedesca a noi ignota, nel cod. 470 di Einsiedeln (s. XVII) ff. 347^v-352^v: « Epistolae B. Venturini Dominicani, Latine quidem ad Sorores sub Tilia conscriptae, sed ob defectum Latinorum exemplarium nunc denuo ex Germanico MS. Cod. in Latinum traductae ».

² Cf. *Bibl. de l'École des Chartes* 78 (1917) 109. — Per l'edizione della lettera 9 il Clementi si servì inoltre del cod. Erlangen, Univ. 421 (395), ff. 138-141^v.

³ B. Altaner, *Venturino von Bergamo O. Pr. 1304-1346. Eine Biographie. Zugleich ein Beitrag zur Geschichte des Dominikanerordens im 14. Jahrhundert* (Kirchengesch. Abhandl. hg. von M. Sdralek IX, 2), Breslau 1911, 36-45.

3. Tractatus de spiritu sancto.
4. Ad fratrem Rodulphum [O. P.] (1336).
5. Ad monialem Margaretam (c. 1336).
6. Ad quandam virginem nomine Martham (c. 1337).
7. Ad fratrem Egnolfum de Ehenheim [O. P.] (1339).
8. Item ad eundem (1340).
9. Ad moniales monasterii de Subtilia [Colmar] in Theutonia (1340).
10. Ad priorissam praedicti loci (1340).
11. Ad fratrem Dietricum de Columbaria [O. P.] (1339-42) ⁴.

Queste lettere, che rappresentano solo una piccola parte della corrispondenza del mistico bergamasco, sono indirizzate a corrispondenti francesi, tedeschi e italiani. Ma che la fama di Venturino abbia inoltre varcato i Pirenei e la Manica e che fra le persone che sollecitarono il suo consiglio ci siano stati anche spagnuoli e inglesi, risulta dalla sua leggenda ⁵. Quanto all'Inghilterra ne fa testimonianza un episodio narrato nel 1374-5 al revisore della leggenda venturiniana da due domenicani inglesi di passaggio a Bologna e in procinto di partire per l'Oriente come membri della rinata Società dei Frati Peregrinanti ⁶:

Religiosi viri fratres Philippus et Thomas Anglici eiusdem Ordinis Praedicatorum qui assignati societati FF. Peregrinantium propter Christum, ex mera devotione in Quadragesima nuper elapsa euntes Romam, demum mare navigaturi, narraverunt hoc in Conventu Bononiensi. Quod dum quidam Canonicus Ecclesiae Auxoniensis de Anglia dire ureretur igne concupiscentiae, in tantum quod coeteris deficientibus remediis de continentia desperaret, consuluit Rev. virum F. Ugonem Ord. Praed., S. Theologiae professorem, qui consuluit quod scriberet unam litteram servo Dei F. Venturino, qui tunc

⁴ Il breve trattato intitolato *Item alia doctrina eiusdem Fratris Venturini* (Clementi II, 79-82), ritenuto autentico dall'Altaner (p. 45), è da considerarsi spurio. Esso non è altro che il cap. I^o del noto *Stimulus amoris* (Iac. Mediolanensis, *Stimulus amoris*, Bibliotheca Franciscana ascetica medii aevi IV, Quaracchi 1949, 6-13). I trattati *De humilitate*, *De profectu spirituali*, *De remediis contra temptationes spirituales* (Clementi II, 129-145) sono pure da collocare fra le opere non autentiche di Venturino, come risulterà da ulteriori studi.

⁵ « Nam et personae diversorum graduum de Francia, de Alemania, de Anglia, de Hispania et de pluribus aliis partibus mundi scribebant ei litteras copiosas, petendo pro magno munere orationes eius ». Clementi II, 54. — Su un codice della leggenda sfuggito al Clementi vedi M.-H. Laurent, *Un Légendier dominicain peu connu*, Anal. Bolland. 58 (1940) 30, 41-42.

⁶ Ad essa Venturino stesso aveva desiderato nel 1330 di essere iscritto, ma senza poter realizzare il suo piano. Cf. Clementi II, 39; Altaner 69.

erat in Provincia, narrando sibi tribulationem suam atque rogando quod sibi aliquod remedium destinaret. Rogavitque quod abstineret, donec acciperet responsionem viri Dei. Qui promisit quod obediret et fecit scribens manu propria F. Venturino. Cuius litteram cum recepisset F. Venturinus, mox eidem compatiens respondit ei per litteram paucis verbis sed efficacibus. Quam litteram, ut dictus canonicus in reditu nuntii recepit atque legit, sic statim ab eo omnia tentationum venena fugata sunt, ac si contra eadem aliquam salutiferam et supernaturalem triacam subito recepisset⁷.

Il maestro in teologia, menzionato in questo passo della leggenda, che consigliò al canonico di Oxford di rivolgersi a Venturino, è da identificare probabilmente con Ugo di Dutton, professore dello studio domenicano di Oxford e in seguito (1339) vicario generale della provincia inglese⁸. Come data approssimativa della risposta che Venturino diede dal suo esilio in Provenza, gli anni 1335-39 sembrano i più probabili.

Oltre che dal passo surriferito della leggenda le relazioni epistolari di Venturino con l'Inghilterra sono attestate da una lettera conservata in diversi codici che è sfuggita al Clementi ed agli altri studiosi di Venturino. Il corrispondente è, come nel caso ricordato dalla leggenda, un canonico di Oxford tormentato da tentazioni, però, se la leggenda non ha alterato le circostanze, non pare trattarsi dello stesso personaggio. La lettera ricordata nella leggenda fu scritta dall'esilio in Provenza e indirizzata ad un canonico soggetto a tentazioni carnali, quella invece che presentiamo più sotto fu inviata da Bologna e destinata a un canonico tormentato da tentazioni spirituali. In ambedue i casi però il contatto fra il corrispondente e Venturino fu stabilito per il tramite dei domenicani di Oxford.

Mentre le lettere di Venturino già note e pubblicate sono pervenute a noi solo in uno o due codici, quella che diamo alla luce sembra aver avuto maggiore diffusione ed è conservata in sette codici, per lo più inglesi. In due codici essa è inoltre preceduta dal biglietto del corrispondente inglese.

Ruggiero, canonico regolare di S. Agostino, membro del monastero

⁷ Clementi II, 55-56.

⁸ Cf. Quéatif-Échard, *Script. Ord. Praed.* I, 595. *Mon. O. P. hist.* IV, 258 (lin. 30, lect. var.). Ugo di Dutton è citato nelle note marginali del cod. Vat. Lat. 829, ff. 153^v, 154, 155^v, 205 (cf. A. Pelzer, *Codices Vaticani Latini*, t. II, pars prior, 1931, 196).

di St. Frideswide di Oxford⁹, attratto dalla fama del mistico italiano, gli espone lo stato pietoso della sua anima tormentata dallo spirito di blasfemia. Dal giorno in cui ha vestito l'abito religioso, 36 anni prima, questo lo ha perseguitato senza tregua in modo da spingerlo talvolta quasi verso l'abisso della disperazione. Che Venturino voglia venirgli incontro, indicargli un rimedio e procurargli un po' di conforto per mezzo di una lettera, da spedire ai superiori del convento domenicano di Oxford.

Animato di fraterna compassione Venturino risponde che le tentazioni sono i compagni inevitabili della nostra vita mortale, ma che la divina provvidenza le permette unicamente per il nostro benessere spirituale. La tentazione però che più di tutte le altre espone gli uomini spirituali al pericolo, e oggi più che mai, è quella della elazione o superbia. Vedendo che la tiepidezza regna ovunque e che Cristo trova pochi imitatori, essi si credono facilmente migliori, perfetti e santi, mentre in realtà hanno forse attinto appena un infimo grado di perfezione. Che Ruggiero sopporti dunque con sensi di umiltà e pazienza il castigo della tentazione: poichè non vi trova diletto, egli non commette peccato alcuno, anzi ne avrà merito. Il tempo della consolazione verrà anche per lui, ma il momento opportuno viene scelto per ognuno dall'arcano consiglio di Dio.

Consapevole di scrivere ad un individuo che conosce appena da un biglietto di poche righe, Venturino si limita nella sua risposta ad una direzione generale. L'insistenza però colla quale addita gli effetti nefasti dell'orgoglio spirituale, dà l'impressione che egli giudichi trattarsi di un caso in origine connesso con questo vizio.

Le rubriche dei codici specificano che la lettera fu scritta da Bologna, dunque negli anni 1332-34. Essa è per conseguenza anteriore a quelle edite dal Clementi. Il soggiorno bolognese di Venturino è occupato da un apostolato intenso, coronato da prodigi e da conversioni straordinarie. A Bologna egli assistette ai contrasti fra la città e la curia pontificia, all'espulsione del cardinale legato (1334), vide il lusso dei ricchi, i dissidi dei nobili, i costumi rozzi delle classi basse e lo stato preoccupante delle comunità religiose¹⁰. I tempi che corrono, scrive

⁹ Personaggio altrimenti sconosciuto. Sul monastero di St. Frideswide vedi S. R. Wigram, *The Cartulary of the Monastery of St. Frideswide at Oxford*, vol. I-II, Oxford 1895-6. H. E. Salter, *Chapters of the Augustinian Canons*, Oxford 1922. J. C. Dickins, *The Origins of the Austin Canons and their Introduction into England*, London 1950, 113-5 e passim.

¹⁰ Cf. Altaner 72-78.

al canonico inglese, sono tali « ut rarius inveniatur qui Christum sequi velit per vestigia austeritatis, humilitatis et voluntarie paupertatis ». E parlando dei principi della chiesa esclama: « Quem dabis mihi ex hiis qui sunt super candelabrum ecclesie constituti, qui non laudibus et favoribus quodammodo evanescat? ». Anche in una lettera di direzione individuale il focoso predicatore di una riforma generale della cristianità non può astenersi dall'additare i mali che affliggono la chiesa. Per il resto bisogna ammettere che la sana e solida dottrina ascetico-mistica che Altaner riconobbe negli altri opuscoli di Venturino¹¹ appare pure nella lettera al canonico Ruggiero.

L'*Epistola rescripta* di Venturino è conservata in sette codici, due dei quali, quelli di Danzica e di Pelplin, la fanno precedere dal biglietto del canonico Ruggiero.

1) Danzica, Mar. F. 299 (cart., s. xv)¹².

a) f. 175^v: Venerabili in Christo patri fratri Venturnino (!) ordinis predicatorum frater Rogerius ... vos benedicat etc.

b) ff. 175^v-177: Sequitur epistola rescripta. – Dilecto in Christo fratri Rogerio frater Venturninus (!) peccator ... regnat deus in secula seculorum amen.

2) Pelplin 143 (olim B 204, V H. a α 7), f. 146 s. (segnalato da Günther, ved. nota 12).

3) Cambridge, St. John's Coll. 84 (membr., s. xiv), ff. 65-66: Hec est littera fratris Venturi de ordine predicatorum, quam misit cuidam Rogero canonico sancte frideswyde Oxon., vicio vel infirmitate blasphemie laboranti, et fuit missa de civitate Bono[nie]. – Fratri Rogero dilecto ... adiuvabo. Valeas semper in Christo Jhesu totius seculi salvatore Amen.

4. Cambridge, University Libr. Kk. VI. 41 (membr., s. xv), ff. 103^v-113: Incipit epistola Venturini contra spiritum blasphemie. – Fratri Rogero dilecto ... adiuvabo. Valeas semper in Christo. Amen.

5. London, Brit. Mus. Royal 6. E. III (membr., s. xv), ff. 16-16^v: Epistola Venturini contra temptaciones. – Fratri Rogero.

6. Oxford, Bodleian Libr., Bodl. 16 (Summary Cat. n. 1859, membr., s. xiv), ff. 78-82^v: Remedium contra spiritum blasphemie. – Fratri Rogero ... adiuvabo. Valeas semper in domino amen. Explicit littera Fratris Viterini (!) ordinis fratrum predicatorum quam misit Fratri Rogero canonico sancte Fredeswyde Oxon. de Banonia (!).

7. Oxford, St. John's Coll. 77 (membr., s. xv), ff. 5^v-8: Incipit Epistola

¹¹ Altaner 128-144.

¹² O. Günther, Die Handschriften der Kirchenbibliothek von St. Marien in Danzig, Danzig 1921, 412.

fratris Venturini contra spiritum blasphemie. – Fratri Rogero ... adiuvabo. Valeas semper in Christo amen. Explicit epistola Venturini contra spiritum blasphemie.

Purtroppo i due codici di Danzica e di Pelplin oggi non sono più nella loro sede, di modo che per la lettera di Ruggiero dobbiamo contentarci di riprodurre il frammento pubblicato dal Günther¹³. Per il testo della risposta di Venturino seguiamo il cod. di Cambridge, St. John's Coll. 84 (C), e lo correggiamo per mezzo del cod. Bodl. 16 (B); nei casi in cui tutti e due danno un testo imperfetto, adottiamo il testo del manoscritto di Oxford, St. John's Coll. 77 (O).

[EPISTOLA FRATRIS ROGERII AD FRATREM VENTURINUM]

Venerabili in Christo patri fratri Venturnino (!) ordinis predicatorum frater Rogerius ordinis sancti Augustini canonicus sancte Fredeswite Oxoniensis licet indignus, salutem in eo qui est vera salus. Quia ergo sancta et salubris est cogitatio pro captivis et afflictis exorare, ut a peccatis solvantur¹⁴, vobis notifico quod, postquam habitum religionis assumpsi, triginta sex annis elapsis, quidam spiritus blasphemie me vexavit et adhuc vexat in presenti, in tantum quod anxius in me spiritus meus¹⁵ desperat multociens de salute...

Utinam permetteret me deus vobiscum personaliter super circumstantiis consciencie mee tractare. Multum confortaretur anima mea, si aliquid consolacionis et remedii litteratorie super premissis per fratres vestri ordinis vel saltem priori vel suppriori aut alteri vestri ordinis de conventu Oxonie transmitteretis. Omnipotens deus sua gracia vos benedicat etc.

HEC EST LITTERA FRATRIS VENTURI[NI] DE ORDINE PREDICATORUM, QUAM MISIT CUIDAM ROGERO CANONICO S. FRIDESWYDE OXON., VITIO VEL INFIRMITATE BLASPHEMIE LABORANTI. ET FUIT MISSA DE CIVITATE BONO[NIE].

Fratri Rogero dilecto in Christo frater Venturinus peccator salutem et spiritus sancti consolatione^a contra blasphemie spiritum roborari. Scribo illi quem facie ignoro, sed mente diligo, cui corde compatiar et quem, ut possum, orationibus adiuvo, illa nimirum caritate constrictus que novit non

a) consolationem BC

¹³ Vedi nota 12.

¹⁴ Cf. II Machab. 12, 46.

¹⁵ Ps. 142, 4.

solum gaudentibus congaudere, sed et flere cum flentibus et cum infirmantibus infirmari; que illum, in quo est, inexpertum^b esse non sinit cuiuscumque tribulationis, in qua nature sue consortem esse cognoverit et specialiter colligatum fide, religione confratrem et in primitiis spiritus iam in spe futurum, tandem in re celestis habitaculi coheredem.

Tuas, frater dilecte, recepi litteras quibus tue temptationis mihi fluctus annuntians, cum orationum suffragio litteratorie colloctionis solamen aliquod simul petis, per hec in Christo confidentiam habens, posse periculum tante temptationis evadere, quo tue mentis navicula tanto tempore conquassatur. Nolo^c igitur tue petitioni deesse, licet tam in orationis fervore quam in doctrine exhortatione meam insufficientiam non ignorem, orationes tamen offero tales, quales teneor^d ex debito caritatis, que novit imperfecta supplere^e, et etiam super temptatione tua aliquid^f vel balbutiendo depromo rudi stilo, quemadmodum rudis sum.

Hoc igitur, mi dilecte, primum te^g scire volo, neminem^h, quamdiu sumus in hac vita mortali, absque temptationis certamine esse posse et cum una forsitan tollitur, oportet ut aliam pavide expectemus. Quantumlibet enim crescamus in acquisitione virtutum, nullatenus tamen possumus ex toto vitia extirpare, licet ea cum adiutorio gratie comprimere valeamus. Etenim velimus nolimusⁱ, intra fines^j nostros habitat Iebuseus, qui licet possit in servitutem redigi, minime tamen potest ex toto deleri. Hoc autem circa electos suos^k clementer operatur deus^l, quod eos permittit quibusdam temptationibus diutius occupari, quia si forsitan ille discederet, alie periculosiores occurrerent. Aliquas vero velocius propulsat a nobis, ut in aliis, quas fructuosiores nobis futuras esse cognoscit, salubrius occupemur. Scias, mi dilecte, quod periculosior temptatio que possit esse, hiis precipue qui videntur velle corde perfecto in via domini ambulare, est temptatio elationis seu proprie estimationis, que alio nomine superbia^m vel presumptio dici potestⁿ. Et licet semper hec temptatio periculosa extiterit et dampnosa, ut pote que non solum primum angelum et primum hominem, sed etiam innumerabiles qui iam quasi virtutum culmen attigerant, de summis ad ima deiecit, specialiter tamen isto tempore periculosior esse dinoscitur, propter generalem tepeditatem, ut alia peccata omittam que hodie occupant universos terminos totius populi christiani, ita ut rarius inveniatur qui Christum sequi velit per vestigia austeritatis, humilitatis et voluntarie paupertatis, dum qui hodie meliores apparent, satis fecisse creduntur^o, si ab immunditia reperiantur immunes. Quem enim dabis mihi ex hiis qui sunt duces cecorum et lux eorum qui in tenebris ambulant, qui Christum perfecto corde sequatur in humilitate, in patientia, in mansuetudine, in contemptu honoris, in vera obedientia et contemptu sui, in volun-

b) expertum C c) nolens BC d) om. C e) om. C f) primum te om. C g) om. C h) nolimus volumus C i) fines] fratres fratres C k) om. C l) om. C m) om. C n) dici potest om. C o) credantur codd.

taria paupertate, in zelo animarum; cuius oculus per rectam intentionem ex toto sit simplex, qui manus excutiat ab omni munere, qui coram hominibus velit ingloriosus apparere, qui ad accusationes Christi exemplo non dicam^{p)} taceat, sed^{q)} se a vindicta, nacta oportunitate, contineat? Quem dabis mihi ex hiis qui sunt super candelabrum ecclesie constituti, qui non laudibus et favoribus quodammodo evanescat? O quanta est multitudo illorum qui mollibus vestiuntur, ut in domibus regum valeant habitare, qui ad quamlibet partem facillime inclinantur pro^{r)} diversorum ventorum laudis^{s)} et convicii insufflatione diversa? Taceo de gravioribus que in abscondito fiunt, que Ezechiel¹⁶⁾ iuxta mandatum domini fodiens parietem adinvenit. Pro huiusmodi igitur dixi nunc temporis vitium elationis periculosissime imminere^{t)} hiis qui perfectionis semitam ambulare festinant. Mox enim ut virtutum extrema quisque contigerit, immo, ut melius dicam, predictorum vitiorum aliqua relinquere ceperit, statim diabolus subtiliter eum temptans, aliorum defectus ante oculos eius ponit. Ecce, inquit, quid fecit ille et ille, et quomodo ille est superbus et impatiens, ille gulosus, ille avarus, et cetera, et sic facit hominem oculos mentis ac corporis avertere a suorum consideratione defectuum et se circa alienos defectus inutiliter, immo dampnabiliter occupare, ut nequaquam videat semetipsum, qui forsitan est eisdem^{u)} vel similibus seu maioribus defectibus implicatus. Reputat semet ipsum esse aliquid, cum nihil sit; indignatur et non compatitur aliorum defectibus, utpote falsam habens iustitiam et non veram, typo enim phariseico turget, quem ventus superbie distendit ut crepet. Et si forsitan aliquem saporem in oratione gustaverit seu in lectione, statim se existimat perfectionis fastigia conscendisse, ignorans infelix quam grandis via adhuc ei ad ambulandum superest, cuius initia necdum forsitan adinvenit.

Quia vero hec ipsa elatio est vitium tam subtile, ut etiam a viris perfectis vix in toto valeat deprehendi, homo novicius in divinis facillime capitur, dum non habet qui eum contra huiusmodi temptamenta premoneat et in aliis non videt virtutum exempla quorum comparatione seipsum humiliet, quin potius videt ea per que amplius extollitur, et tandem per talem superbiam derelictus a deo, vel deicitur ad carnalia queque, vel etiam si^{v)} videatur stare coram hominibus, in dei tamen oculis est prostratus, plus deo abhominabilis propter huiusmodi elationem quam omnes alii propter quoscumque defectus. Vult enim deus ut homo semet ipsum semper humiliet ac seipsum viliores et eo^{w)} magis indignum reputet^{x)}, quanto maiores gratias ex sola eius benignitate rece-

p) non dicam *om.* BC q) sed vel *codd.* r) per BC s) laudes C
t) eminere C u) in eisdem C v) si etiam C w) eo *post* indignum C
x) putet C

pit. Vult inquam deus, ut suos defectus continue videat, ab aliorum defectibus oculos avertendo. Vult ut in eius conspectu se incessanter accuset aliosque quantum valet excuset. Diabolus enim hominem temptat eique suggerit, ut totum faciat oppositum predictorum sicque hominem in altum elevat, ut fortius deiciat et allidat. Et hoc est de quo psalmista¹⁷ timebat, pro quo dominum humiliter supplicabat dicens: Non veniat mihi pes superbie etc.

Ergo in Christo mi dilecte, flagellum domini quo te permittit talibus temptationibus a diabolo impugnari^y, pacienter excipe, nam quod times ad dampnationem cedere, si pacienter sustines, est tibi causa^z corone. Nec enim in talibus diabolicis immissionibus aliquod peccatum est tibi, cum omnino peccatum sit voluntarium et talia sint non solum non^a secundum voluntatem, sed totaliter contra eam, cum de talibus summe doleas nec in talibus ullam complacentiam habeas et in tua potestate non sit, talium motus nequaquam habere. Dicebat quidam abbas in Vitis patrum¹⁸, monachum instruens contra talia: Quando talis cogitacio te invadit, expuas in terram cum indignatione et dicas diabolo: cogitatio tua sit super te, demon pessime, ego enim causam non habeo in^b huiusmodi. Est enim recte de talibus immissionibus diabolicis ut est de aliquo bono viro^c, in cuius presentia aliquis^d nomen domini blasphemaret et ille cum horrore audiret sibique^e summe displiceret: Certe talis nullum peccatum haberet de alterius blasphemia, quin immo haberet meritum de displicentia. Si vero vellet cum eo contendere et eum prohibere, quandoque posset in brigam incidere et mortem acquirere propter suam indiscretionem. Ita est recte in proposito, diabolus enim coram nobis deum blasphemat vel^f immunda queque presentat. Ex quo nobis displicet, ad meritum est^g; si autem vellemus cum quodam furore et quadam indiscretionem omnia talia prohibere, possemus quandoque in desperationem et mortem spiritualem incidere et sic ad culpam convertere, quod nobis poterat cedere^h ad coronam.

Ergo patientiam habe et te deo ex toto committe, qui sicut bonus medicus hanc afflictionem idcircoⁱ forsitan^k posuit super te, ne elationis vitio periculosius laborares. Si autem conquereris, te per hoc privari sapore orationis, lectionis et cuiuscumque exercitii spiritualis, et hoc te oportet patienter sufferre: sufficiat tibi quod recipias consolationes in celo, et forte maius meritum tibi est in tali sufferentia, quam posset esse in quocumque exercitio lectionis et orationis seu in experientia cuiuscumque dulcedinis. Legimus de quibusdam sanctis quod deus permittebat eos quandoque corporaliter vexari a diabolo, ne intus in anima elationis vitio^l periculosius vexarentur, sicut etiam

y) fatigari vel impugnari C z) om. C a) om. C b) om. C c) de aliquo viro qui C d) si aliquis C e) sibimet BC f) et C g) om. C
h) poterit C, cedere om. C i) om. C k) om. BC l) elationis vitio om. BC

¹⁷ Ps. 35, 12.

¹⁸ Lib. VII, c. I, 5; PL 73, 1027.

Paulum¹⁹ angelus sathane colaphizabat^m, ne per revelationum magnitudinem extollereturⁿ. Scias etiam^o quod aliquibus dat in hac vita consolationes internas, aliquibus vero^p omnes in celo reservat. Et, ut dicit quidam sanctus, maius est meritum in via dei fortiter stare sine talium dulcedinum sentimento, quam ipsas habendo, licet hoc sit iocundius. Legimus in Vitis patrum²⁰ de quodam episcopo qui XL[IX] annis steterat^q in deserto in artissima penitentia propter peccatum quo Christum timore negaverat^r. Qui inventus a quodam monacho, causam referens dixit, se solum illo anno consolationem recepisse et spem de indulgentia habuisse. Cuius faciem, dum oraret^s, ille monachus vidit nimio fulgore splendescere. Statimque^t mortuus est et fons, de quo bibebat, exsiccatus est; et etiam palma, de cuius fructu vivebat, exaruit. Quem ille^u sepe- liens, ad cellam suam rediit. Ecce, quia iste plus quam XLVIII^v annis steterat sine consolatione, adhuc^w tu non stetisti nisi per triginta sex^x annos. Potens est deus, cito hanc temptationem a te auferre et tibi consolationem tribuere, si viderit expedire. Et ego super hoc, quantum poterov, te orationibus adiuvabo.

Valeas semper in Christo Ihesu totius seculi salvatore. Amen.

m) colaphizat C n) extollatur *codd.* o) *om. BC* p) enim C q) steterit C r) abnegavit C s) oravit C t) statim C u) *om. C* v) XXX B, XXXIX CO w) *om. C* x) XXXVII C y) quantum poterov *om. C*

¹⁹ II Cor. 12, 7.

²⁰ Lib. VI, libell. iii, 12; PL 73, 1011.